

LA STORIA DEI CAPPOTTI GIALLI

In queste terre, non tanto tempo fa, vivevano cappotti di tutti i colori.

C'erano i cappotti verdi, a cui piacevano le verdure e soprattutto l'insalata. C'erano i cappotti rossi che adoravano andare in bicicletta e mangiare i pomodori. C'erano i cappotti marroni che giocavano sempre a calcio con della strane scarpette e impazzivano per le castagne.

C'erano i cappotti viola che, se vedevano una melanzana, gli veniva una certa acquolina. Poi c'erano i cappotti gialli che volevano sempre giocare a scacchi e avevano tutti, senza eccezione, un cavolfiore nel frigorifero.

Era bello vedere cappotti di tutti i colori stare insieme mentre andavano a scuola, mentre facevano la spesa, mentre giocavano a nascondino e mentre combinavano altre mille cose.

Un brutto giorno un temporale distrusse tutti gli ombrelli e i cappotti iniziarono a bagnarsi. Siccome la pioggia non smetteva mai, qualcuno incominciò a sentirsi triste. Alcuni cappotti pensavano che la brutta stagione non sarebbe mai finita e temevano di non avere più la possibilità di asciugarsi.

Fu in questo modo che la tristezza rese scuri tanti cappotti. Alcuni diventarono neri come il carbone, altri grigio scuro, altri a righe nere e bianche sottili. Più passavano i giorni e più il nero a poco a poco contagiava. Altri cappotti, invece, nonostante la pioggia, e i nuvoloni, erano rimasti colorati perché era rimasta in loro la speranza del sole e della bella stagione.

I cappotti neri, sempre più numerosi, iniziarono a trovarsi insieme e a parlare solo tra di loro.

Non volevano più avere cappotti colorati come amici: anzi, credevano di essere migliori di tutti.

Ben presto pretesero di comandare gli altri. Dicevano: "Non si fa questo, non si fa quello; non si può bere il latte a colazione, ma solo il caffè nero; la frutta e la verdura si possono mangiare solo il martedì; avere i dolci è severamente vietato se uno non è vestito di nero". Insomma si comportavano come se fossero loro a dover decidere tutte le regole.

Passarono giorni, settimane e mesi, ma la pioggia non accennava a smettere. A volte cadeva leggera e lieve come la nebbia, altre volte forte come l'acqua da una doccia e in certi casi c'erano addirittura lampi, tuoni e un vento fortissimo.

Un cattivo pensiero iniziò a diffondersi tra i cappotti scuri: "La colpa della pioggia è dei cappotti gialli! A loro piace stare in casa a giocare a scacchi. Se noi li mandiamo nel paese Senzaritorno smetterà subito di piovere". Questo ragionamento trovò d'accordo tutti i cappotti neri, che appena vedevano un cappotto giallo lo guardavano con sospetto, lo evitavano e gli stavano il più lontano possibile.

I cappotti neri presero, poi, una decisione: "i cappotti gialli dovevano andarsene in fretta e per sempre da queste terre!" E fu in un giorno triste che tutti i cappotti gialli – grandi, piccoli, grassi, magri, belli e meno belli - vennero portati con l'inganno nel paese Senzaritorno. Figurasi che i cappotti neri li avevano radunati con la promessa di portarli in una vacanza al sole.

Nel paese Senzaritorno faceva molto freddo e non era possibile scaldarsi perché non c'erano stufe e i tetti erano tutti bucati. I cappotti gialli avrebbero voluto tornare indietro, ma non potevano, perché non conoscevano la strada e c'era una rete tutto intorno. Non potevano nemmeno consolarsi mangiando un cavolfiore o giocando a scacchi perché era severamente proibito dai cappotti neri che facevano la guardia tutto il giorno tutti i giorni, anche di notte.

Nel frattempo, nel nostro paese, il temporale e la pioggia continuavano come prima. I cappotti verdi, rossi, arancio, azzurri, blu che erano rimasti iniziarono a chiedersi dove fossero finiti i cappotti gialli. Ben presto capirono che i cappotti neri avevano combinato qualcosa di molto brutto.

Una notte, i cappotti colorati, di nascosto e in gran silenzio, partirono alla ricerca dei cappotti gialli. Finalmente, gira che ti rigira, superando una mandria di bufali, scalando dieci montagne e attraversando il deserto della sete, ritrovarono i loro amici là dove erano stati portati imprigionati. Non vi dico le feste e gli abbracci. Erano così contenti che i loro colori quasi si fondevano insieme.

Tutti poterono tornare nel nostro paese e vivere come erano abituati prima.

Qualcuno dei cappotti neri capì che erano state tristezza e rabbia a trasformarlo, e decisero di ritornare al proprio colore. Gli altri presero una barca e si misero a vivere in mezzo al mare. Ora vivono ancora lì tra le balene e i pescecani.

Dopo qualche tempo la pioggia finì e nel nostro paese è tornato a splendere il sole.

Oggi ogni cappotto ricorda sempre che ogni persona è importante perché è diversa dall'altra e senza di lei mancherebbe un colore.







